

AVEVA 101 ANNI

Addio
a Ferlinghetti
il papà
dei beat

di **Davide Brullo**

a pagina 24

L'ultimo Beat che lanciò l'«Urlo» della controcultura

Morto a 101 anni il poeta che con la sua casa editrice scoprì e pubblicò Ginsberg e Kerouac

Lawrence Ferlinghetti, poeta e proprietario di City Lights, la libreria e casa editrice più famosa di San Francisco, che fu la culla della Beat Generation e contribuì a dare alla città il ruolo di centro letterario e della rivoluzione culturale anni Sessanta, è morto a 101 anni. Il figlio Lorenzo ha riferito che a causare il decesso è stata una malattia polmonare.

Davide Brullo

Loesia è retta da un dio ebro, sempiterno alla stramberrìa, capace di estrarre l'Eden dal Caos: Lawrence Ferlinghetti muore duecento anni dopo John Keats, il poeta che in *Endymion* scrive «Una cosa bella è una gioia per sempre», ottimo epitaffio per celebrare l'esistenza, secolare, di LF.

«Poet and titan of the Beat» lo celebra il *Los Angeles Times*: nacque il 24 marzo 1919 a Yonkers, New York, da papà bresciano e madre ebrea sefardita, amava Thomas S. Eliot, si laurea alla Columbia su John Ruskin, scriveva, «Se vuoi essere poeta, crea opere capaci di rispondere alla sfida/ di questi tempi apocalittici, benché questo suoni apocalittico./ Sei Whitman, sei Poe, sei Mark Twain, sei Emily Dickinson, sei Majakovskij e Pasolini, sei Americano

e non Americano, puoi conquistare i conquistatori con le parole...».

Fu il pupillo della poesia, d'altronde, Ferlinghetti: il padre muore d'infarto prima della sua nascita e la madre passò anni in un istituto per malati di mente. Servì durante la Seconda guerra, visse lo sbarco in Normandia, vide la bomba atomica e pubblicò *The Howl - L'Urlo* - di Allen Ginsberg, la detonazione più potente della lirica di allora. Per difenderlo, era il 1956, Ferlinghetti subì il carcere. Secondo la leggenda - narrata da Fernanda Pivano - Ferlinghetti aveva ascoltato Ginsberg declamare il suo poema alla Gallery Six di San Francisco. «Fu una notte pazzica... Quella sera Ferlinghetti mandò a Ginsberg un telegramma ricalcando quello che Ralph Waldo Emerson aveva mandato a Walt Whitman quando aveva ricevuto una copia dell'edizione 1855 di *Leaves of Grass*: «Ti saluto all'inizio di una grande carriera». Ferlinghetti aggiunse: «Quando mi dai il manoscritto?». Il processo intentato per oscenità ebbe il carisma di far esplodere la carriera poetica di Ginsberg e il talento eccentrico del suo editore. Rispetto agli altri beat, mostri che latravano il proprio ego con facce buddhiste, Ferlinghetti era dotato di una compassione bibliografica. Nel 1953 aveva fondato la City Lights Bookstore, nel quartiere italiano di San Francisco: una casa, prima che una impresa editoriale, l'antro della controcultura, il paradiso di dio Lawrence. Nei decenni

hanno pubblicato tutti con lui, Bukowski e Burroughs, McClure, Paul Bowles, Kerouac, Sam Shepard, ma anche, con l'acume dell'anti-canone, Artaud e Majakovskij, Dino Campana, Georges Bataille, André Breton, Bertolt Brecht. Grazie a Ferlinghetti, la Beat Generation diventò un fenomeno bibliografico; ma lui, sornione, gigante, pressoché immortale, trapezista del nonsense, un poco guru e un poco clown, volteggiava sopra i beatnik, aveva il genio della leggerezza, privo di scorie nostalgiche, della mitraglia del disincanto nichilista che azzoppò un po' tutti.

La City Lights, oggi, onora il suo creatore, ricalcandone la poetica editoriale: «È stato determinante nella democratizzazione della letteratura americana creando - insieme a Peter D. Martin - la prima libreria di tascabili del paese, che è riuscita a rendere disponibili molti libri, di diversi generi, a poco prezzo; dal 1955 pensò la City Light Publishers per suscitare un 'fermento di dissidenza internazionale'. Il suo genio ha plasmato la poesia americana».

Le celebrazioni poco si addicono a un uomo che lottava sorridendo, che credeva nei versi come estasi. Credeva che l'uomo potesse essere purificato nel crogiolo della lirica; che il male, infine, sfogherà nel bene; che l'uomo, per natura, è magnetizzato dalla bellezza. Il suo libro più importante, *A Coney Island of the Mind* è stato edito da New Directions nel 1958 e in Italia - per me-

rito di Damiano Abeni e Moira Egan – da **Minimum fax**. Nel 2018 “Lo Specchio” Mondadori ha pubblicato *Greatest Poems*.

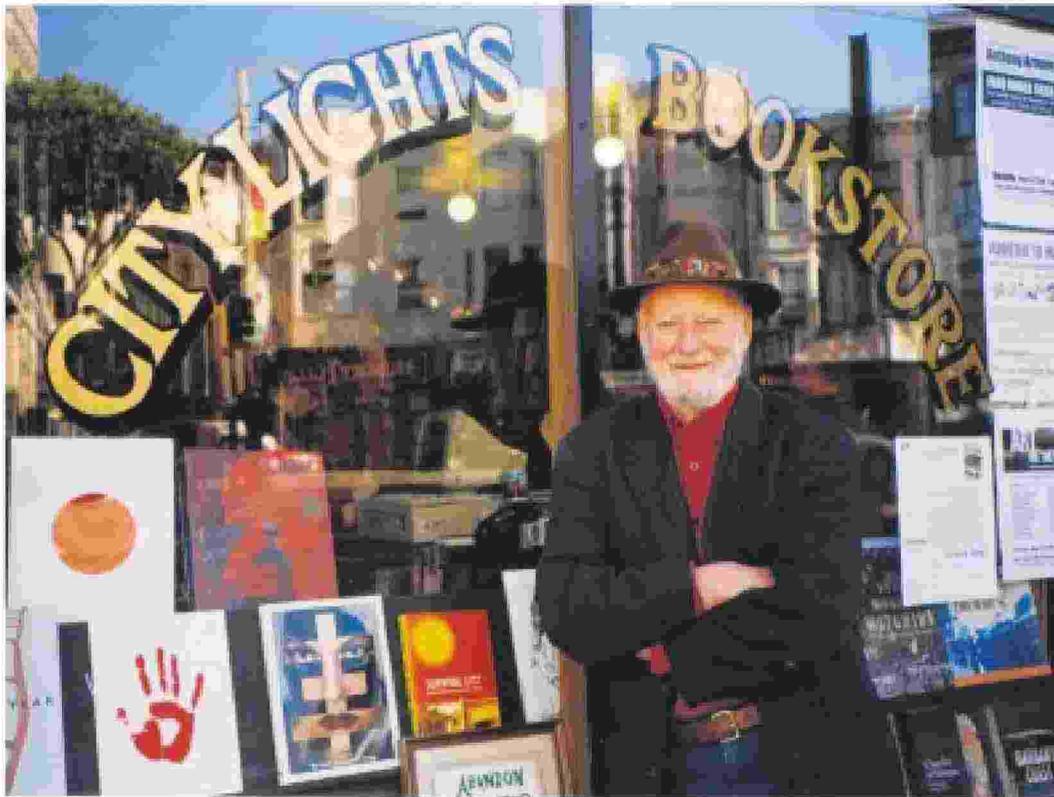
Ferlinghetti muore a 101 anni: una cifra mistica, lo zero tra due inizi. Pare, in effetti, una rinascita: in cosa si sarà reincarnato Ferlinghetti? Aveva una determinazione coriacea e la fragilità dei giganti di vetro. Quando, nel 1953, fonda la City Light, sulla costa occidentale degli States muore Dylan Thomas: naturalmente, lo conosceva. Nella Palinodia in ritardo per Dylan Thomas, lo definisce «il poeta più amabile dei nostri giorni/ il dolce cantore di Swansea»; og-

gi Dylan Thomas gli dedicherebbe uno dei suoi versi più noti, «E la morte non avrà più dominio».

L’utopia beat, un poco isterica, in Ferlinghetti acquisisce qualcosa di fatale, di fatale, «Erano tutti folli poeti sbrindellati che vagabondavano insieme dormendo sotto i ponti del mondo». Li vede morire tutti, senza incupirsi, si sentiva il discepolo di Don Chisciotte. In una delle interviste rilasciate nel 2019, per il suo primo secolo di vita, Ferlinghetti stigmatizzava i poeti troppo seri, che edificano una carriera coi versi, piuttosto vili quando si tratta di scendere nell’agone della scelta. «Ci vorrebbe

una nuova generazione non dedita a glorificare il sistema capitalista. Una generazione che non sia intrappolata nell’io, io, io», diceva.

Credeva ancora nella rivoluzione guidata dai poeti, sapeva che il suo nome ormai – Ferlinghetti, Ferlinghetti! – era la serratura che conduce a un altro mondo, più bello. Ha avuto il talento, concesso a pochi, di congedarsi scrivendo della propria infanzia, in un romanzo improbabile e mirabile, *Little Boy*. Ha sconfessato il cliché secondo cui i grandi poeti – come Keats – muoiono giovani. No, i grandi poeti possono morire anche dopo un secolo di vita.



ICONA
Il poeta Lawrence Ferlinghetti davanti alla sua «City Lights», la libreria e casa editrice di San Francisco che fece da culla alla Beat Generation e contribuì a dare alla città il ruolo di centro letterario e della rivoluzione culturale Ferlinghetti, morto ieri, aveva 101 anni

SPIRITO LIBERO

Scrittore e attivista, stigmatizzava i poeti troppo seri, che edificano una carriera coi versi

